

RASSEGNA DI ALTRE ATTIVITÀ SCIENTIFICHE

a cura di MARIA GRAZIA MARZI

ISTITUTI E CENTRI DI STUDIO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA». SEZIONE DI ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ ITALICHE

Attività esterne all'Istituto

1. L'11 e 12 maggio 1994 ha avuto luogo nell'aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza» il convegno su «Le grandi scuole della Facoltà», organizzato dal preside Emanuele Paratore coadiuvato dalla Giunta di Presidenza. La relazione sulla «scuola» di archeologia e di storia antica – includente le vicende dell'insegnamento di Etruscologia, istituito a Roma fin dal 1925 – è stata tenuta da Giovanni Colonna, in qualità di Direttore del Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità. È prevista la pubblicazione degli atti del convegno.

2. L'11 giugno 1994 si è svolta nel Palazzo Borghese di Artena (Roma) la cerimonia della consegna a Massimo Pallottino del V premio Livio Giuseppe Borghese e allo storico medievista Arnold Esch del XXX premio Daria Borghese, entrambi conferiti dal Gruppo dei Romanisti. Dopo le parole introduttive di Cesare d'Onofrio e di Donna Loretta Borghese, c'è stata la rituale presentazione dei premiati al folto pubblico presente, affidata rispettivamente a Giovanni Colonna e a Girolamo Arnaldi. Si ritiene di fare cosa gradita al lettore pubblicando di seguito il testo letto da Giovanni Colonna.

Presentazione di MASSIMO PALLOTTINO
in occasione del conferimento
del V Premio Livio Giuseppe Borghese
(Artena, 11 giugno 1994)

La notorietà del personaggio rende di fatto superflua una presentazione di Massimo Pallottino. Tuttavia fa sempre piacere, in occasione di un premio prestigioso, che qualcuno ripercorra brevemente le linee biografiche e l'itinerario scientifico di chi quel premio ha meritato. Per me che vi parlo ciò è tanto più gradito,

in quanto ho avuto il privilegio di essere un testimone diretto di due terzi, diciamo, della prodigiosa «carriera» di Pallottino, da quando nello scorcio del 1953 mi accostai, timido studente di II anno, all'insegnamento di colui che sarebbe divenuto il mio Maestro, e che nel 1980 mi avrebbe indicato come suo successore sulla cattedra romana di Etruscologia.

Chi è dunque Pallottino? Il decano degli etruscologi, certo, sia italiani che stranieri, ma anche assai di più: il fondatore della moderna etruscologia. Prima ancora di chiarire il concetto è forse opportuno tracciare un rapido profilo della disciplina, senza il quale riuscirebbe più difficile valutare l'apporto critico di Pallottino. Gli Etruschi non sono stati un popolo qualunque dell'Italia «avanti il dominio dei Romani», ma il popolo «leader», culturalmente e a lungo anche politicamente, almeno fino alla caduta di Capua in mano dei Sanniti, di Veio in mano dei Romani, di Felsina in mano dei Galli. Prima di questo tornante epocale, che convenzionalmente possiamo datare intorno al 400 a.C., la storia d'Italia è, Magna Grecia e grandi isole a parte, essenzialmente *storia etrusca*, come del resto gli antichi ben sapevano, dal vecchio Catone all'augusteo Tito Livio. E anche dopo il 400 a.C. gli Etruschi restano un referente fondamentale almeno fino all'età di Catone, quando Roma conquista la Grecia e ne è a sua volta conquistata sul piano della cultura.

L'etruscologia ha dunque come obiettivo la ricostruzione della storia e della civiltà italiana dal 900 a.C., quando inizia la civiltà villanoviana, al 150 a.C., cioè per quasi tutto il millennio anteriore ad Augusto. Questo compito immane prima di Pallottino era stato assolto in modo discontinuo e occasionale, da parte di storici di Roma o del mondo greco, di archeologi classici, di paleontologi, di glottologi, di epigrafisti, di studiosi delle religioni, di giuristi, e via dicendo. C'era stato, è vero, all'indomani della fantasiosa «etruscheria» settecentesca, il tentativo razionalizzatore di Luigi Lanzi, al volgere del secolo, e più tardi quello, in chiave preminentemente storica, di Karl Ottfried Müller, ma erano rimasti senza seguito, nell'imperante filologismo di impronta tedesca, che nell'Ottocento esasperò i confini tra le discipline e le specializzazioni. Soprattutto nocque agli Etruschi la polarizzazione degli interessi sulla questione delle origini, che aveva già arrovellato gli antichi e che tornava di continuo a riproporsi a causa della più o meno radicale diversità della lingua da tutte le altre dell'Italia antica, e del preteso «mistero» di cui la si voleva circondata. Invano il Mommsen aveva dichiarato la questione «di poco momento», coinvolgendola d'altra parte nel più generale disprezzo da lui nutrito verso gli studi di preistoria. La necessità di un approccio multidisciplinare agli etruschi non fu avvertita se non marginalmente, da studiosi nostrani come Orioli e Gamurrini. Anche nel repentino risveglio di attenzione verso gli Etruschi che si ebbe negli anni '20 del nostro secolo, a opera di archeologi e storici dell'arte antica, mancò del tutto una strategia unitaria (se non forse nell'opera di Bartolomeo Nogara, che fu insieme buon archeologo e insigne epigrafista), e, su un piano diverso, in quella di Antonio Minto.

Pallottino si formò in quel clima esaltante — che vide il primo congresso di etruscologia, la nascita della rivista *Studi Etruschi* e poco dopo quella dell'Istituto di Studi Etruschi, la creatura del Minto, del quale da oltre vent'anni Egli è presidente —, avendo come maestri lo scopritore dell'Apollo di Veio, Giulio Quirino Giglioli, e, per la linguistica, il bolognese Alfredo Trombetti. Già negli anni '30, con gli *Elementi di lingua etrusca* (1936), la monografia su Tarquinia

(1937) e il saggio sulle facies culturali arcaiche d'Etruria (1939), Pallottino si propone come una figura affatto nuova di etruscologo, dalle competenze pluridisciplinari, e ne dà subito dopo conferma, nel 1942, con la prima edizione della sua celebre «Etruscologia», giunta oggi alla settima edizione e tradotta in una decina di lingue: il manuale di base per la preparazione universitaria nella disciplina in tutto il mondo.

Salito nel 1945 sulla cattedra romana di Etruscologia, che era stata istituita nel 1926 per Alessandro Della Seta ma che fino allora aveva taciuto, Pallottino pubblica nello stesso anno un'operetta sulle terrecotte veienti, «La scuola di Vulca», e nel '47 «L'origine degli Etruschi», il libro che introduce nello stanco dibattito in corso da secoli il concetto rigeneratore della «formazione» al posto di quello della provenienza, che aveva finito col bloccare la ricerca. Contemporaneamente Pallottino inaugura, in sintonia col tedesco Karl Olzscha, il metodo «bilinguistico» nella interpretazione delle iscrizioni etrusche, basato sul confronto testuale con le coeve iscrizioni latine, falische, umbre, ecc. Nel solco di questo filone di interessi, centrati sull'ermeneutica, si collocano la silloge dei «Testimonia linguae Etruscae» (1953, con una seconda edizione ampliata nel 1968), indispensabile strumento di lavoro per ogni etruscologo, integrato da Pallottino stesso e dai suoi collaboratori con l'indice lessicale del «Thesaurus linguae Etruscae» (1978), cui seguirà il vero lessico, che so attualmente al centro dei suoi pensieri.

Non meno ricco è il filone delle ricerche concernenti le manifestazioni artistiche, scandito dalla esemplare edizione della Dea col bambino da lui stesso scoperta a Veio nel 1939, dalla brillante monografia sulla pittura etrusca (1952), dalla grande mostra sull'arte e la civiltà etrusca del 1955-56, che segnò il risveglio dell'interesse europeo verso gli Etruschi, infine dalla sistematica e articolata trattazione offerta dalla «Civiltà artistica etrusco-italica» (1971). Ma è il campo della ricerca storica in cui Pallottino giganteggia con le sue intuizioni, con le sue messe a punto, con le sue incursioni, che rinnovano interi settori della disciplina. Basti ricordare i contributi sugli Etruschi in Campania e nella Valle Padana, la rivendicazione agli Etruschi della civiltà villanoviana, la rivalutazione dell'arcaico mondo sabino e soprattutto l'intensa frequentazione dei problemi della Roma primitiva. A partire dal primo saggio, che risale se non erro al 1957, fino all'appena uscito «Origini e storia primitiva di Roma» (1993), Pallottino ha portato in uno dei domini più attuali e discussi della moderna ricerca storica tutto il peso del suo equilibrio, del suo acume critico e della sua concretezza, che si sforza di porre a protagonista l'uomo anche in scenari apparentemente così remoti. Credo che il premio dei Romanisti, pur globalmente rivolto alla personalità dello studioso, abbia inteso sottolineare in primo luogo questo versante della sua opera, culminato nel bel libro appena uscito. E, se mi è consentito esprimere un parere, direi che nessun premio è stato più meritato di questo. I Romanisti, e con essi la Casa Borghese, si sono fatti nobilmente interpreti di quello che oserei definire un atto dovuto della Città nei confronti di chi ne ha amorosamente ricostruito i primi passi e le più lontane imprese.

Un altro e non meno meritato premio Pallottino lo ha ricevuto dal suolo stesso della sua Etruria. Alludo alla scoperta, a partire dal 1957, del santuario di Pyrgi, con le sue preziose opere d'arte – le più notevoli, a cominciare dall'altorilievo mitologico di V secolo a.C., venute in luce in Etruria nel dopoguerra – e le non meno preziose lamine d'oro iscritte in etrusco e in fenicio, di cui Pallot-

tino ha saputo magistralmente cogliere il valore di documento storico. Con gli scavi di Pyrgi, che l'Università di Roma prosegue con sempre nuove sorprese, si è dinanzi a una delle geniali iniziative scientifiche, che Pallottino ha saputo avviare. Penso in particolare alla serie delle grandi mostre, che dopo quella già citata del 1955-56 annovera la non meno memorabile «Civiltà del Lazio primitivo» del 1976, la «Prima Italia» del 1979-80, la «Grande Roma dei Tarquinii» del 1990, infine «Gli Etruschi e l'Europa» del 1992-23.

Ho ricordato sommariamente i meriti scientifici e culturali di Pallottino, ma ad essi occorrerebbe aggiungere almeno quelli acquisiti nei confronti della tutela del patrimonio archeologico e monumentale del nostro Paese. Consentitemi infine di ribadire la straordinaria efficacia dell'insegnamento di Pallottino, maestro a intere generazioni non solo di etruscologi, ma di archeologi e di storici. A nome di tutti coloro che hanno beneficiato del suo magistero vorrei pubblicamente ringraziare Massimo Pallottino, uno studioso che onora l'Italia e che rappresenta per tutti noi, con l'esempio della sua vita e delle sue opere, uno stimolo incessante a fare sempre di più e sempre meglio.

GIOVANNI COLONNA

CATTEDRA DI ETRUSCOLOGIA E ARCHEOLOGIA ITALICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, CENTRO DI STUDIO PER L'ETRUSCOLOGIA E L'ARCHEOLOGIA DELL'ITALIA PREROMANA.

Si è ultimato il controllo finale di strutture e reperti degli scavi condotti negli anni 1982-1988 sulla Civita di Tarquinia. Di prossima pubblicazione la relazione relativa a cura di M. Bonghi Jovino e C. Chiaramonte Treré e dei volumi delle varie classi di materiale.

Sul campo è proseguita l'attività di scavo in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. L'ampiezza della zona in via di esplorazione e l'intrecciarsi delle varie problematiche inducono, per necessità di stringatezza, a segnalare gli elementi salienti (cfr. *StEtr* LVII).

Nell'area sud-est sono venute in luce altre strutture relative all'Età del ferro e, in particolare, si segnala, non troppo discosta dalla deposizione del bambino, il rinvenimento di una seconda sepoltura pertinente ad un uomo di circa 30-40 anni con caratteristiche rilevanti dato il contesto generale. È stata quindi circoscritta una capanna, tuttora esplorata parzialmente. Sono emersi inoltre altri ambienti forse connessi all'«area sacra» e lo sbocco arcuato a conci molto regolari di un grande collettore anch'esso ancora in via di esplorazione.

Nel settore centrale dell'area sono state portate a luce varie testimonianze di epoca arcaica: si è concluso lo scavo della strada degli inizi del V secolo e si è visto che giungeva quasi fino al ciglio del pianoro; tra i molteplici rinvenimenti va segnalata una fornace di grandi dimensioni.

Nel settore sud-ovest, sempre relativamente all'epoca arcaica, si sottolinea il rinvenimento di alcuni depositi votivi dei quali uno protetto da lastre di terracotta che appaiono di notevole interesse ai fini dell'interpretazione dell'area.

Di prossima pubblicazione il volume relativo allo scavo della strada arcaica con i relativi materiali a cura di C. Chiaramonte Treré.

A Tarquinia e nel suo territorio è proseguita l'indagine sistematica concernente «La documentazione e l'esplorazione del sistema delle cavità artificiali, cunicoli e pozzi» a cura di G. Bagnasco Gianni in collaborazione con la SAEM e con la Società Speleologica Italiana che ha individuato le principali caratteristiche del sistema tarquiniese.

Nel settembre 1993 in collaborazione con il Comune di Tarquinia nella Sala Grande della Biblioteca alla Barriera di S. Giusto sono state tenute conferenze di aggiornamento sugli scavi alla Civita a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, D. Locatelli Franceschi, P. G. Tabone.

Sono state portate a termine alcune delle ricerche sulla produzione e sulla diffusione del bucchero, soprattutto nell'Italia settentrionale, che sono confluite negli Atti del Colloquio «Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco, Milano 1993».

In collaborazione con la Direzione delle Civiche Raccolte Archeologiche del Comune di Milano è stato dato alle stampe il volume: V. OLIVOTTO, *Caere, necropoli di Monte Abatone (tombe 110, 112, 121, 154, 164, 166, 167, 191)* RASMI, Suppl. 12.

In collaborazione con la Direzione del Museo Provinciale Campano e con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta prosegue il lavoro di ricerca e classificazione dei materiali del Museo Campano. Nel dicembre 1993 è stato presentato al Museo Provinciale Campano da M. Bedello Tata, M. Bonghi Jovino, G. Camporeale, S. De Caro, il tomo costituito dai volumi: M. BEDELLO TATA, *Terrecotte votive IV, Oscilla, Thymiateria, Arulae* e S. BARONIV. CASOLO, *Terrecotte votive V, Piccole figure muliebri panneggiate* editi nel 1990 nella collana *Capua Preromana* dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici.

Si è collaborato con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta al catalogo della mostra *Matres Matutae dal Museo di Capua* tenutasi all'Angelicum a Milano nel 1991.

Attualmente si sta collaborando con la stessa Soprintendenza all'allestimento del nuovo *Museo di Capua antica* a S. Maria Capua Vetere.

A cura del Centro sono stati pubblicati i volumi: S. CIAGHI, *Le terrecotte figurate da Cales del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1993; F. CHIESA, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano 1993 che sono stati presentati il 28 aprile presso l'Università degli Studi di Milano da J. Arce, A. M. Ardovino, B. d'Agostino, S. De Caro, F. Gautier e P. G. Guzzo.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA - SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

Per quanto concerne le ricerche relative al settore pre-protostorico svolte nell'ambito del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, Sezione di Archeologia, per il biennio 1992-93 si segnalano le seguenti attività.

1) In collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e con il contributo finanziario della Regione Veneto è continuata l'attività relativa all'impresa di pubblicazione integrale dei vecchi scavi di Este: in particolare è in corso di preparazione il volume *Este II* (a cura di L. Capuis e A. M. Bianchi)

relativo alla necropoli di Villa Benvenuti, che dovrebbe uscire, come il precedente *Este I*, nella serie monografica dei Monumenti Antichi dei Lincei.

2) Nel quadro della ricerca «Archeologia pre-protostorica dell'Italia nord-orientale» (Fondi MURST 60%, responsabile prof. L. Capuis) proseguono gli studi su varie tematiche: archeologia della morte, archeologia del culto, forme e modelli di insediamento.

3) Nell'ambito del progetto scientifico «Carta Archeologica del Veneto» coordinato da L. Bosio, L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, nel febbraio del 1992 è stato presentato il III volume della *Carta Archeologica del Veneto* relativo ai fogli IGM 50 (Padova), 64 (Rovigo), 76 (Ferrara). È in preparazione il IV volume comprendente i Fogli 51 (Venezia), 52 (S. Donà di Piave), 53 (Foce del Tagliamento), 65 (Adria), 66 (Comacchio), la cui uscita è prevista per il 1994.

4) Nel dicembre del 1992 è uscito il volume *Este antica. Dalla preistoria all'età romana* (a cura di G. Tosi), con contributi di E. Bianchin, L. Braccesi, L. Capuis, A. M. Chieco Bianchi, C. Balista, A. Ruta Serafini, A. Marinetti, L. Bosio, G. Gorini, H. Galsterer, E. Buchi, E. Baggio Bernardoni, G. Tosi, M. A. Scotton. Si tratta della prima grande monografia dedicata al più importante centro del Veneto preromano, mentre assolutamente nuovi sono i dati relativi all'epoca romana.

5) Per la collana Biblioteca di Archeologia della Longanesi, diretta da M. Torelli, nel febbraio del 1993 è uscito il volume di L. Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Nel novembre del 1993 il libro ha ricevuto il Premio letterario Gambrinus-G. Mazzotti.

6) Il Centro Internazionale di Studi di Archeologia di Superficie (C.I.S.A.S., responsabile dott. A. De Guio) ha proseguito l'attività del progetto «Alto-Medio Polesine-Basso Veronese». Si tratta di un progetto-pilota di *field-survey* Italo-britannico (Univ. di Padova e di Londra, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto), iniziato nel 1986 e concentratosi, negli ultimi anni, sull'areale tematico delle Valli Grandi Veronesi, interessato, in particolare, da eccezionali ritrovamenti di epoca pre-protostorica (siti arginati di Bronzo Medio Finale coinvolti nella formazione e rapido collasso successivo di un esplicito «paesaggio di potere» con una funzione-chiave di nodo critico di scambi a lungo raggio nel vasto «world-system» di contesto: in particolare con l'ambito «miceneo» e mediterraneo-orientale).

Nel corso del 1993 il C.I.S.A.S. ha inoltre intrapreso due nuovi progetti di ricognizione di superficie:

- a) il «Progetto Brendola» (territorio Comune di Brendola-VI);
- b) il «Progetto Rotzo» (Altopiano di Asiago-VI).

I due progetti sono rivolti a dilatare la sperimentazione tecnica e metodologica su diversi contesti ambientali (rispettivamente: alta pianura-collina e montagna), mirati anche per specifica co-occorrenza di densità ed importanza di siti pre-protostorici e storici. Questa nuova proiezione della ricerca di superficie ha

anche contrassegnato un passo critico nell'orientamento problematico, operativo e nell'orizzonte di attesa del C.I.S.A.S. che sta ora sperimentando, ancora una volta in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, un crescente coinvolgimento in domini di interesse da «Eco-Cultural Resource Management» (valutazione di risorse culturali ed ambientali, valorizzazione, monitoraggio, controllo dell'impatto ambientale e supporto alla pianificazione territoriale, etnoarcheologia, «archeologia pubblica»...).

Territorio Padova nord

A partire dall'autunno del 1991 il prof. G. Leonardi con un gruppo di ricerca di studenti e neolaureati dell'Università di Padova sta svolgendo un'indagine di superficie con un contributo finanziario del Comune di Padova. Questa attività è integrata dalla collaborazione con il Gruppo di sommozzatori «Esus Diving Association» per la ricognizione dei fondali del fiume Brenta. Tale indagine ha origine dalla richiesta, da parte del Comune di Padova, di controllare preventivamente un'estesa area periurbana destinata a parco pubblico con scopi prevalentemente sportivi, per l'aspetto archeologico e sedimentologico.

I primi esiti della ricerca hanno portato all'individuazione di una frequentazione abbastanza varia in un'area che prima non presentava nessun tipo di rinvenimento. A parte le significative preesistenze ascrivibili al Neolitico antico, documentate da strumenti litici, all'Età del bronzo cui si riferiscono sia strumenti litici sparsi (elementi di falchetto, indicatori di campi coltivati dell'epoca) solo in parte concomitanti spazialmente con il rinvenimento di un sito abitativo, probabilmente arginato, databile alla fase recente della media età del bronzo. Quasi inesistenti le tracce di frequentazione paleoveneta, assenza che ben si inquadra però nel modello proposto di organizzazione territoriale urbana riguardo al rapporto città-campagna. A questo riguardo è apparso significativo il rinvenimento di canalette agrarie paleovenete tarde, presumibilmente in fase di romanizzazione con tracce di strati arati sepolti. Il modello interpretativo dell'organizzazione territoriale in età protostorica si è reso particolarmente proponibile in base alla scoperta di un deposito votivo, recuperato nell'alveo del Brenta, che si sviluppa tra la fine del VI secolo a.C. e il IV sec. d.C. Il deposito, pur nella ridotta quantità delle offerte recuperate che supera di poco il centinaio di oggetti, presenta caratteri comuni con il santuario Baratela di Este, e sembra come quest'ultimo, segnare un confine dell'area urbana, intesa in senso esteso.

Di tale ricerca ne è stata data tempestiva notizia sia con una piccola monografia sia su una rivista archeologica.

MUSEI

1. Il 20 giugno 1993 sono state riaperte al pubblico alcune sale dell'Antiquarium del Museo Archeologico Nazionale di Firenze con l'esposizione della collezione dei vasi attici a figure nere e a figure rosse nella parte restaurata del secon-

do piano del Palazzo della Crocetta. La sezione delle ceramiche greche era chiusa al pubblico dal dicembre 1985 per consentire il riordinamento delle opere, il restauro dell'edificio ed il suo adeguamento alle nuove esigenze di tutela. Il secondo piano della Crocetta è stato sottoposto ad un intervento di restauro conservativo che ha consentito il recupero delle antiche ornamentazioni pittoriche e il rifacimento dei piani pavimentali. La raccolta di vasi attici annovera esemplari già facenti parte delle collezioni medicee e lorenese, ma si è formata prevalentemente nel corso del XIX sec., con l'acquisizione di consistenti nuclei collezionistici e con materiali provenienti da scavi in territorio tosco-umbro-laziale (prima metà dell'800). Attraverso tale raccolta il Museo Archeologico Nazionale di Firenze è in grado di proporre ai suoi visitatori una storia della ceramica attica dalle prime figure nere degli inizi del VI sec. a.C. fino alle tarde figure rosse della prima metà del IV sec. a.C. Nel vasto ed articolato repertorio della raccolta spiccano pezzi eccezionali e notissimi, come il cratere François, uno dei massimi capolavori della ceramografia attica, e la coppia di hydriai di Meidias. I materiali sono stati distribuiti secondo una linea di sviluppo cronologico, scandita dalle personalità dei maestri e dalle officine.

2. Il 25 giugno 1993 è stato riaperto al pubblico il Museo Archeologico Nazionale di Siena presso lo Spedale di Santa Maria della Scala. L'esposizione è stata curata dall'ispettrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Carlotta Cianferoni. Il Museo Archeologico di Siena che fino al 1988 era ospitato nei locali al piano terreno del Palazzo della Sapienza, è stato allestito nelle sale Marcacci, Novaro e Stretta, concesse in uso sia pure in forma provvisoria, dall'Amministrazione Comunale di Siena. Nato come Antiquarium Comunale nel 1933, anno cui risale il suo primo ordinamento ad opera di Ranuccio Bianchi Bandinelli, il Museo Archeologico di Siena divenne proprietà statale nel 1941. Il suo nucleo originario comprendeva alcune importanti raccolte archeologiche senesi, pubbliche e private, costituite tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni di questo secolo, con materiali in massima parte provenienti dai territori di Siena e Chiusi, ed in particolare, la Collezione Bargagli Petrucci di Sarteano, la Raccolta Comunale di monete romane, la Collezione Archeologica dell'Accademia dei Fisiocritici. Negli anni 1951-52 il patrimonio del Museo fu ulteriormente incrementato da due importanti raccolte private, la Chigi Zondadari e la Bonci Casuccini. A questo primo nucleo di materiali si aggiunsero in seguito altri notevoli complessi archeologici, in maggioranza corredi tombali recuperati nel territorio «senese», a seguito di campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana. Il Museo di Siena contiene dunque un ingente patrimonio archeologico che, adeguatamente valorizzato, è in grado di fornire un panorama vasto ed articolato dello sviluppo storico di Siena e del suo territorio.

L'allestimento si articola in due sezioni principali, distribuite nelle sale Marcacci e Novaro:

1) L'Antiquarium, dove sono confluite le collezioni private che costituiscono il nucleo storico del Museo, nell'ordine:

- La Collezione Bonci Casuccini
- La Collezione Bargagli Petrucci
- La Collezione Chigi Zondadari

- La Collezione Mieli
- La Collezione dell'Accademia dei Fisiocritici e la Raccolta Comunale

2) La Sezione Topografica, che fornisce una panoramica esauriente, sia attraverso i materiali, sia attraverso riferimenti grafici e fotografici, dell'archeologia del territorio «senese», con particolare riguardo alle seguenti aree culturali:

- Siena - la città
- Il territorio «senese»
- Murlo
- Il Chianti
- L'alta Val d'Elsa

A necessario supporto della parte di Museo destinata all'esposizione al pubblico, è stato poi creato, nella sala Stretta, uno spazio da adibire a magazzino dove il materiale non esposto possa essere ordinato per contesti di provenienza ed agevolmente consultato dagli studiosi o da quanti altri ne facciano richiesta motivata.

3. Il 28 giugno 1993 è stato inaugurato il Museo Archeologico di Massa Marittima. Il nuovo allestimento è stato effettuato nel Palazzo del Podestà e sono stati esposti i risultati e, naturalmente, anche tutti i reperti degli ultimi anni di scavi presso il Lago dell'Accesa effettuati dall'Università degli Studi di Firenze, sotto la guida di Giovannangelo Camporeale (v. *StEtr* LIX, 1993, p. 346).

MOSTRE E CONVEGNI

1. Il 26 febbraio 1993 è stata inaugurata a Berlino presso l'Antikensammlung der Staatlichen Museen, la mostra «Die Etrusker und Europa», trasferita dal Grand Palais di Parigi (cfr. *StEtr* LIX, 1993).

Anche in occasione di questa seconda esposizione la mostra è stata illustrata da un imponente catalogo.

2. Il 3 maggio 1993 si è svolto a Viterbo un seminario organizzato dall'Istituto di Scienze dell'Antichità della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Sono state tenute le seguenti relazioni: «*Ricerche paleontologiche nell'Italia centro-meridionale*» (F. Martini), «*Nuove ricerche puniche a Nora*» (S. F. Bondi), «*Nuove prospettive nelle ricerche di epigrafia fenicio-punica*» (F. Mazza), «*Recenti indagini archeologiche subacquee*» (P. A. Gianfrotta), «*Ricerche di archeologia urbana medievale*» (G. Maetzke), «*Bronzi ciprioti dall'Etruria*» (M. Martelli), «*Immagini di sacrificio su una kylix attica da Cerveteri*» (F. Gilotta), «*Il giovane egineta da Caere (Tomba Bufolareccia 92)*» (M. Micozzi), «*Tideo e Melanippo su alcuni intagli di età ellenistica*» (M. E. Micheli), «*Collezionismo di antichità e contesti archeologici*» (C. Gasparri), «*Decorazione architettonica e scultura di età romana: documenti e contesti*» (S. De Angeli), «*Ricerche a Festòs e ad Haghia Triada*» (F. Carinci), «*Scavi a Tapakli di Cappadocia e nel teatro di Siracusa*» (M. Trojani), «*Città e campagna in Etruria meridionale*» (M. Rendeli), «*Circolazione monetaria in Italia meridionale nel tardo impero romano*» (S. Sorda), «*La storiografia su Alessandro Magno: Arriano*»

di *Nicomedia*» (F. Sisti), «*Storia greca ed Occidente coloniale (prospettive di ricerca e nuove problematiche)*» (M. Giangiuglio), «*Per un'edizione dell'Ecate di Callimaco*» (S. M. Medaglia), «*Romani e Falisci fra epigrafia e storia*» (I. Di Stefano), «*Considerazioni e prospettive*» (P. Pelagatti).

3. Dal 13 al 15 maggio 1993 si è tenuto a Roma il I Congresso di Topografia Antica «*Metodologie nella ricerca topografica*», organizzato dall'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Il Congresso si è proposto di fare il punto sulle diverse metodologie attualmente applicate nei vari campi della ricerca topografica per ricostruire le situazioni ambientali, l'urbanistica e le infrastrutture del mondo antico. Una serie di relazioni di base ha fatto il punto su ognuno degli aspetti fondamentali della ricerca topografica e una serie di comunicazioni ha approfondito singoli problemi di carattere topografico ed urbanistico. Fra queste si segnalano, nel campo dell'etruscologia: N. Alfieri, *Le fonti letterarie antiche nella ricerca topografica*; G. B. Pellegrini, *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografico-archeologiche*; P. L. Dall'Aglio, *Il contributo della geomorfologia alla ricerca topografica*; C. Marangio, *L'epigrafia nella ricerca topografica*; M. Cancellieri, *Dalla ricognizione topografica allo scavo archeologico: Privernum*; G. Azzena, *Un tentativo di sistematizzazione di dati a valenza topografica (Transtiberim)*; O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno*; M. Guaitoli, *La carta archeologica*; S. Quilici Gigli, *Paleo-geografia e popolamento: applicazioni nel Latium vetus*; G. M. De Rossi, *L'intervento di salvaguardia e fruizione del territorio*; C. F. Giuliani, *Lettura e rilievo dei monumenti antichi*; P. Gianfrotta, *La prospezione subacquea*; P. Verduchi, *Un intervento complesso: la ricerca a Porto*.

4. Dal 30 maggio al 3 giugno 1993 è stato organizzato a Rieti il XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici promosso dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Dopo il saluto delle autorità M. Pallottino ha presentato il Convegno e M. L. Veloccia ha illustrato l'attività della Soprintendenza Archeologica del Lazio in territorio Sabino. Nel secondo giorno si sono svolte le seguenti relazioni: G. A. Mansuelli «*Problemi delle fonti storiche sui Sabini*», D. Briquel «*L'image de la Sabine dans les représentations du plus ancien passé de Rome*», A. Mastrocinque «*Sabini o Latini? A proposito di due episodi di storia romana arcaica*», G. Capdeville «*Modio Fabidio. Una versione sabina della leggenda del primo re di Roma*», C. Ampolo «*I Sabini e Roma nel V secolo*», G. Colonna «*Alla ricerca della metropoli dei Sanniti*», G. L. Crancini «*Il Problema del popolamento nella conca Velina in epoca protostorica*», E. Menotti «*Trovamenti nella necropoli arcaica di Riofreddo*», A. Guidi (Gruppo di ricerca di Cures Sabini) «*Cures: scavi e ricerche. Scavo strutture e insediamenti - Cultura materiale - Attività economiche*». Nella terza giornata dopo la visita al Museo di Magliano Sabina, si sono svolte le seguenti relazioni: M. Cristofani-P. Santoro «*Nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche dal Colle del Giglio*», A. Marinetti-A. L. Prosdocimi «*Etnici e strutture sociali nella Sabina*», G. Rocca «*Sui rapporti fra Umbro e Sabino*», P. Santoro «*Il Museo di Magliano Sabina nella prospettiva delle ricerche sulle culture della Sabina*», A. M. Reggiani «*Necropoli della Sabina Tiberina*», Z. Mari «*Crestone e Montelibretti. Due insediamenti arcaici della Sabina Tiberina*», A. Emiliozzi «*Sull'origine del carro di Monteleone di Spoleto. Una nuova impostazione del problema*». Nella quarta giornata hanno parlato: Marshall J. Becker «*Skeletal Studies and Identity of Sabines*»,

M. Rubini «*La necropoli arcaica di Casacivittella - Indagine antropologica*», G. Bermond Montanari «*Elementi sabini nella Romagna*», L. Ponzi Bonomi «*La koiné centroitalica*», G. Alrino «*La piana di Corvaro e il tumulo di Monteriolo*». Nella quinta giornata A. Tozzi «*Vie della transumanza come canali di scambio e comunicazione*», N. Lucentini «*Coniatti e scambi con l'ascolano meridionale*», V. D'Ercole, «*Recenti acquisizioni relative ai popoli italici d'Abruzzo*», L. Sensi «*Nursia e il suo territorio*», D. Rizzo «*Recenti scoperte nell'area di Nepi*». È seguita sempre una ampia e costruttiva discussione.

5. Il 26 settembre 1993 è stata inaugurata a Ferrara, nel Castello Estense, la mostra «*Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*». La mostra, dedicata ai materiali provenienti da Spina, si è prefissa lo scopo non solo di compensare, almeno in parte, pubblico e studiosi della prolungata chiusura del Museo Nazionale, ma anche di tenere desta l'attenzione su quest'ultimo grave problema. La prima parte della mostra, dedicata all'abitato, ha trovato il suo punto di maggiore attrazione nella ricostruzione a grandezza naturale di un'abitazione realizzata in legno e canne, con pareti intonacate di argilla, secondo le tecniche edilizie documentate dagli scavi. La seconda parte ha presentato una significativa rassegna di corredi tombali, alcuni di eccelsa qualità, databili dallo scorcio del IV sec. a.C., in cui sono da segnalare per la particolare bellezza alcuni bronzi etruschi e le ceramiche attiche. La terza parte della mostra ha illustrato aspetti sociali, religiosi e linguistici dell'antica città. Sono stati esposti alcuni fra i reperti più importanti provenienti da Spina, come la bulla d'oro con Dedalo e Icaro, oppure l'ansa di un cratere di bronzo, con quattro divinità ad altorilievo, nonché i vasi attici più noti ed imponenti, come la gigantesca kylix del Pittore di Penteseilea con le imprese di Teseo.

La mostra è stata illustrata da un ampio catalogo, diviso in due parti e corredato da un ricco corredo iconografico: la prima comprende i saggi dedicati all'approfondimento della storia di Spina e del suo territorio, la seconda parte è dedicata alle schede dei materiali esposti. Va osservato che gli eccezionali oggetti esposti nella mostra avrebbero meritato di essere maggiormente valorizzati sia dall'allestimento che dall'apparato didascalico e, per quanto riguarda le schede del catalogo, l'importanza dei materiali avrebbe richiesto commenti specifici più puntuali e documentati.

6. Il 15 dicembre 1993 è stata promossa da vari Enti e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a S. Piero a Sieve (Firenze) una giornata di studio sull'Archeologia in Alto Mugello e Val di Sieve. La giornata di studio, oltre ad approfondire il tema specifico dello scavo in località «*I Monti a S. Piero a Sieve*», oggetto di ricerche da circa un decennio, è stata occasione per presentare al pubblico notizie preliminari circa i risultati di altri due scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, rispettivamente in località Nevale e Le Ari nell'alta valle del Senio e in località Il Piano a Bilancino. Sono intervenuti M. de Marco (*Carta archeologica della provincia di Firenze: il Mugello*), M. Salvini (*L'intervento archeologico in località I Monti a S. Piero a Sieve*), G. de Marinis (*I materiali provenienti dallo scavo della località I Monti*), L. Fedeli (*Lo scavo nelle zone di Nevale e Le Ari*), B. M. Aranguren (*L'insediamento gravettiano presso Il Piano a Bilancino*).